

## Riforma cooperazione: diplomatici Sndmae per Agenzia "esecutiva"

--IL VELINO COOPERAZIONE--

Roma, 19 DIC (Velino) - L'augurio dei diplomatici italiani e' che "lo sbocco finale del processo legislativo di riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo non sia quello di istituire un'Agenzia separata dal ministero degli Esteri". Lo ha sostenuto il presidente del Sindacato nazionale dei diplomatici italiani (Sndmae), il ministro Enrico Granara, oggi nel corso di un'audizione alla commissione Esteri del Senato. "L'opinione comune" tra i diplomatici italiani, ha affermato Granara, e' che, "se proprio Agenzia deve essere, che essa abbia una funzione puramente esecutiva e tecnica degli interventi decisi in ambito ministeriale. In altri termini - ha esemplificato - come lo era stato il Dip.Co nei suoi momenti più alti, essa dovrebbe essere il braccio operativo della Farnesina nella realizzazione dei programmi di aiuto pubblico allo sviluppo - e di co-sviluppo - e non già un concorrente nella formulazione delle strategie e linee di azione in materia. In quel caso, diventerebbe certo e ineluttabile il latente dualismo che abbiamo già visto nel modus operandi di taluni esperti, a partire dai capi delle Unità tecniche locali (Utl), nei confronti dei rispettivi capi missione". Per il presidente del sindacato dei diplomatici, "se teniamo tutti veramente a conservare il principio dell'unitarietà dell'azione italiana nel mondo, l'Agenzia dovrebbe limitarsi a operare sul piano della esecuzione dei progetti di cooperazione, ma non agire come interfaccia diretta, in prima persona, con le Autorità dei Paesi partner o con i cosiddetti 'multistakeholders' italiani del mondo dello sviluppo. Per tali compiti di rilievo esterno - continua Granara -, all'estero come in Italia, una funzione nettamente prevalente dovrebbe continuare ad essere affidata al ministero degli Esteri, che a tal fine si e' recentemente dotato di strumenti innovativi di intervento in un'ottica di Sistema Italia, come ad esempio il nuovo gruppo consultivo e di dialogo con la Società civile creato presso la Farnesina".

Nel suo intervento - al termine del quale e' stato invitato dal vicepresidente della commissione Esteri del Senato Giorgio **Tonini** (Pd) a tenersi a disposizione per dare un contributo concreto alla elaborazione del nuovo testo - il ministro Granara ha precisato che, qualora la volontà del Parlamento fosse quella di perseguire il modello di Agenzia, "per sua natura fonte di diarchie e conflitti", si dovrà "aver tutti chiara non soltanto la regolamentazione dei rapporti tra la futura Agenzia e la rete diplomatica, ma anche fare in modo che sia introdotto un preciso riferimento alla struttura centrale del ministero degli Esteri nelle sue varie articolazioni, geografiche e tematiche, come punto focale di raccordo, non solo per le attività di rilievo internazionale dell'Agenzia, ma anche di quelle che avvengono sul territorio nazionale. Crediamo che questo sia un punto cruciale". Questo in virtù della premessa al progetto di riforma che conferma la politica di cooperazione allo sviluppo come "parte integrante della politica estera" del paese. Rispetto a quando fu approvata la legge 49, nel 1987, le tematiche della cooperazione sono diventate più complesse e "postulano un approccio integrato e trasversale: la cancellazione del debito, le politiche d'intervento ambientali e climatiche e le correlate strategie di prevenzione ed *early warning*, i temi della ricerca scientifica e la circolazione dei saperi, le politiche di valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico la formazione, la riduzione del divario digitale, la lotta contro le pandemie e il sostegno alle politiche di genere, tanto per citare alcune delle più significative".

Per queste ragioni, ha affermato Granara, e' "importante che nella riflessione interna avviata dal ministro D'Alema a fine ottobre, si vada ad esplorare la possibilità di ricondurre la trattazione di tutte queste materie ad un assetto il più possibile unitario all'interno del ministero degli Esteri. Sono tematiche spesso divise tra due o più direzioni generali, che richiedono l'elaborazione di linee guida strategiche e la verifica della loro complementarità con i quadri multilaterali nei quali l'Italia e' impegnata: Unione europea, sistema Onu e Ocse".

Agenzia a parte, per i diplomatici un altro punto del testo in discussione in commissione "che va chiarito" e' quello dell'elaborazione dello schema del documento triennale di programmazione e indirizzo (previsto all'articolo 3): "Elaborazione - ha affermato il presidente del Sndmae - che riteniamo debba spettare al ministero degli Esteri. A tale riguardo, osserviamo che il documento triennale di programmazione e indirizzo non sia uno strumento particolarmente adatto ad operare nel contesto internazionale della globalizzazione dove le priorità e gli indirizzi strategici tendono a mutare con sempre maggiore rapidità.

Non e' infatti molto chiaro, ad esempio, come gli interventi destinati all'emergenza possano, per la loro natura improvvisa ed occasionale, essere inseriti in una qualsivoglia forma di programmazione". Per i diplomatici e' d'altra parte "fortemente dubbio" che la creazione del Comitato Interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (Cics - art 6 bis), nonché l'istituzionalizzazione dei "Volontari cooperanti" siano cose che possano avvenire a costo zero per l'erario, come recita l'articolo 16". "Un dubbio che la Commissione non mancherà di dipanare nel prosieguo delle sue audizioni, nella certezza che il problema comune, tanto all'ipotesi di una 49 riveduta e corretta, quanto a quella di un'Agenzia, e' quello delle risorse necessarie per l'attuazione della riforma", ha sottolineato il presidente del Sndmae. Granara ha fatto riferimento anche al ruolo degli esperti, affermando che la cooperazione italiana, "comunque organizzata, deve poter contare su di un corpo di esperti potenziato rispetto all'attuale, regolato nell'accesso da concorsi pubblici e organizzato su forme adeguate di progressione economica e di livello, all'interno del ruolo. In nessun caso - ha sottolineato - si vorrebbe veder aggirare il dettato costituzionale del reclutamento del personale mediante concorso. Rischio che vediamo insito nel meccanismo dell'Agenzia". Il presidente del Sndmae ha ricordato che "uno dei motivi della crisi della cooperazione sta nella mancata previsione di un meccanismo di carriera per il decisivo ruolo degli esperti, basato su criteri meritocratici". A cui si aggiunge il prolungato blocco delle assunzioni". "Non sorprende - ha affermato - se l'Unita' tecnica centrale (Utc) e' rimasta oggi con sole 22 unità di personale, di cui rimasti in servizio ben oltre i limiti dell'età pensionabile"; l'auspicio e' che "il previsto concorso per l'assunzione di trenta nuovi esperti si svolga in tempi rapidi, e ciò a prescindere dai tempi di approvazione della riforma della Cooperazione, per evitare il "concreto rischio" che la Dgcs non sia presto più in grado di dare seguito alla decisione del governo di aumentare gli stanziamenti destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo".

Nella sua relazione, il ministro Granara ha insistito sulla necessità di una "completa trasparenza" e di efficaci sistemi di controllo interni e, nell'ipotesi dell'Agenzia, ha affermato che il profilo del suo direttore "non potrà essere ne' troppo alto ne' troppo basso. Esso dovrà avere un bagaglio di competenze tecniche adeguate al ruolo, ma anche riconosciute capacità diplomatiche e di coordinamento sia all'interno sia nei confronti della struttura ministeriale di riferimento. Per adeguare quest'ultima alle nuove esigenze, la Farnesina dovrà provvedere ad integrare tutte le funzioni di cooperazione internazionale, ispirandosi anche all'importante precedente messo in atto al Quai d'Orsay.

La rappresentatività dell'Agenzia in campo internazionale dovrebbe essere assicurata da diplomatici di rango adeguato, con compiti di liaison officers, in uno schema che salvi la coerenza complessiva e l'unitarietà dell'azione italiana. Ed e' pertanto da prevedere una presenza della componente diplomatica a tutti i livelli del futuro assetto organizzativo della cooperazione: sicuramente ai gradi iniziali della carriera, per un percorso di formazione funzionale ai successivi adempimenti nei paesi d'intervento.

Devono essere offerte opportunità anche ai diplomatici di grado superiore".